

IL SAN⁺'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Non è cristiano chi non è mariano

Maria Regina: prega per noi!

SUA EMINENZA CARLO CARDINALE CAFFARRA

Celebrando la regalità di Maria, noi celebriamo lo splendore della risurrezione di Cristo, in forza della quale Egli si è seduto alla destra del Padre, finché tutti i suoi nemici siano posti a sgabello dei suoi piedi [cfr. Sal 110 (109) 1b]. È in ragione e a causa della regalità di Cristo che anche Maria è entrata in possesso di una dignità regale. Cristo risorto, infatti, non è una eccezione; la sua risurrezione non è un "caso a sé": è risorto – ci ha appena insegnato l’Apostolo – come "primizia di coloro che sono morti". "L'immagine dei primi frutti del campo o dei primi nati del bestiame da offrire al tempio dice che si tratta non di

un caso sporadico e unico: Cristo è stato risuscitato non come il solo, bensì come il primo di una serie di morti che risusciteranno. Non è un individuo a parte, ma il primo anello di una catena" [G. Barbaglio, *La teologia di Paolo*, EDB, Bologna 1999, pag. 188]. Così ha promesso il Risorto ad ogni suo discepolo: la partecipazione alla sua regalità. Questa partecipazione raggiunge in Maria un grado eminente e superiore ad ogni altro, così che a titolo unico Ella può e deve essere invocata come nostra Regina. Le ragioni per cui Maria partecipa in modo eminente la dignità regale di Cristo sono tre. La prima e

principale è senza alcun dubbio la sua divina maternità. Come avete sentito nella pagina evangelica, del figlio che sarà partorito da Maria è detto: "il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo Padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Ne segue che Maria stessa è Regina, avendo concepito e generato un Figlio che nel medesimo istante del suo concepimento era re e signore di tutte le cose. "E' veramente diventata Signora di tutta la creazione" scrive un Padre della Chiesa "nel momento in cui divenne Madre del Creatore" [S. Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa* IV, 14; PG 94, 1158 B]. La seconda ragione per cui Maria deve essere proclamata regina è la parte singolare che Ella ebbe nell'opera della nostra redenzione. Scrivendo ai cristiani, l'apostolo Pietro dice: "voi non siete stati redenti con oro e argento, beni corruttibili, ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" [1Pt 1,18]. Noi non apparteniamo a noi stessi, ma a Cristo che ci ha "comprati a caro prezzo" [1Cor 6,20 a]. Ora, per divina volontà, Maria fu strettamente associata all'atto redentivo di Cristo, sotto la Croce. Quindi, "Come Cristo per il titolo speciale dell'atto redentivo è nostro Signore e nostro re, così anche la Vergine beata è nostra Signora e regina" dal momento che ha volontariamente offerto il suo Figlio "desiderando, chiedendo e procurando in modo singolare la nostra salvezza" [F. Suarez, *De mysteriis vitae Christi*, disp. XXII, sect. II; cit. da Pio XII, *Lett. Enc. Ad caeli Reginam* III, 3; EE 6/1156]. La terza ragione è che Maria partecipa in modo singolare al regno con cui Gesù risorto regna ora nelle menti e nei cuori

dei suoi discepoli. Egli infatti attraverso il dono del suo Santo Spirito che ci viene fatto mediante i sacramenti della fede, ci configura intimamente a Lui. Ad ogni grazia che proviene solamente da Cristo come dalla sua sorgente Maria coopera ora colla sua preghiera di intercessione. Nel prefazio con cui ci introdurremo nella grande preghiera eucaristica, la fede della Chiesa circa la regalità di Maria è stupendamente espressa: "Accanto a Lui ha voluto esaltare la Vergine Maria, che ha sopportato con forza l'ignominia della Croce di Cristo. Tu l'hai innalzata accanto a Lui ... dove regna gloriosa e intercede per tutti gli uomini, avvocata di grazia e regina dell'Universo". A causa di questi triplice titolo di regalità, Maria è collocata "in posizione tale che la Madre non contempla nulla al di sopra di sé, se non il solo Figlio, la Regina non ammira niente al di sopra di sé se non il solo Re, la nostra Mediatrice non venera niente al di sopra di sé se non il solo Mediatore, con cui proprio lei ci concilia e a cui ci raccomanda e ci presenta colle sue preghiere" [Guerrico d'Igny, *Sermoni*, ed. Quiqajon, Bose 2001, pag. 561]. La devozione ed il culto mariano sono dimensioni essenziali nella nostra vita cristiana: non è veramente cristiano chi non è mariano. E' Maria infatti che ci conduce al suo Figlio. Ella infatti "che si gloria di aver generato l'unico figlio del Padre, abbraccia in tutte le sue membra il loro unico e medesimo Figlio, e non si vergogna di venir chiamata madre di tutti coloro in cui riconosce il suo Cristo formato o in cui viene a sapere che il suo Cristo è in formazione" [Guerrico d'Igny, *ibid.*, pag. 556]. Maria che sei Regina: prega per noi!

Potenza, forza e arroganza sembrano vincere...

Ma la Parola è più forte

DON AURELIO

Nell'antichità era diffusa l'arte della persuasione mediante il linguaggio e ad ogni affermazione vera se ne opponeva una contraria ma vera quanto la prima. I sofisti consideravano la parola come strumento di dominio sulla gente. Culturalmente e moralmente tutto era relativo e non era possibile definire ciò che è bene e ciò che è male. Risale a quell'epoca l'atteggiamento agnostico di chi non prende posizione né a favore né contro. In assenza di fondamenti certi, non resta che il potere del linguaggio, non il più vero, ma il più convincente. Oggi viviamo in una società liquida (Zygmunt Bauman), in cui i parametri di giudizio non sono stabili. La confusione caratterizza la realtà, il pensiero e anche il linguaggio. La nostra è l'epoca del relativismo. Non sempre la virtù deriva dal sapere (gnosticismo). Oggi siamo oppressi da una società 'eristica' (dal greco "eris", lite), ossia dall'arte di vincere nelle discussioni, confutando le affermazioni dell'avversario, paradossalmente persino senza ascoltare tutto il ragionamento, senza riguardo per la loro intrinseca verità o falsità concettuale. E' vero non c'è nulla di più leggero della parola (flatus vocis). Soltanto la Parola di Dio è smisuratamente potente. Gesù "tutto sostiene con la potenza della sua Parola" (cfr. Lettera agli ebrei 1,3). Dio ha creato il mondo con la sua Parola: Dio disse e tutto fu fatto (cfr. Genesi e salmo 33,6). La potenza della Parola-soffio: *dabar* e *ruah* in ebraico. Lo Spirito senza la Parola (Verbo e Logos) è muto; la Parola senza lo Spirito è morta. La potenza dell'atto divino della creazione coincide con quella della Parola di Dio (Massimo Recalcati, *La legge della parola*. Einaudi) Rileggiamo il brano di san Paolo: Quando sono debole è allora che sono forte (cfr. 2Cor. 12,7). La potenza del Signore si esprime pienamente nella debolezza e la potenza di Cristo mette la sua tenda (=la *shekinah*) là dove trova la debolezza dell'uomo. Questo messaggio può sembrare follia (cfr. 1 Cor. 1,18). A san Paolo non interessava dare sfoggio di se stesso. Eppure aveva frequentato la scuola di retorica come principale materia di studio nell'ordinamento scolastico del primo secolo dopo Cristo, era cresciuto ai piedi di Gamaliele e quindi non difettava certo di una eccellenza di parola (cfr. 2 Cor. 12,10). Anche Mosè ammise di non essere un oratore (cfr. Esodo 4,10). Salomone riconobbe di non sapere come comportarsi (cfr. 1 Re 3,7). Isaia dichiarò di essere un uomo dalle labbra impure (cfr. Isaia 6,5). Geremia ammise di non saper parlare (cfr. Geremia 1,6). Confessiamolo con onestà: la potenza, la forza, l'arroganza e la violenza nel mondo di oggi hanno successo e per noi diventa arduo scorgere nella debolezza una possibile beatitudine. 'Anche io quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola e di sapienza' (cfr. 1 Cor. 2,1).

Preghiera a Nostra Signora di Montallegro

Oh Madre di Gesù e Madre nostra,
Regina del Cielo e della terra,
che ti degnasti apparire sul Monte Allegro
e lasciarci qual pegno di predilezione
il Prezioso Quadretto del Tuo transito:
o difesa potente degli avi nostri e della Liguria,
nostra allegrezza e fulgidissima gloria;
a Te ricorriamo con affetto di figli
che pongono nella propria Madre ogni loro fiducia.
La nostra lingua è insufficiente a ringraziarti
e lodarti per tanti prodigiosi benefizi che ci elargisci;
ma affidiamo le nostre lodi e preghiere
agli Angeli e Santi che ti fanno corona.
Ah non languisca mai nel nostro cuore,
nelle nostre famiglie, nella città nostra il tuo culto e lo zelo
nel lodarti e glorificarti, come ben meriti!
Soccorrici, o pietosissima Madre,
nei giorni della nostra travagliata vita,
assistici nel punto della nostra agonia,
sii guida e conforto nel nostro transito verso all'eternità.

Amen

*(Indulgenza di 300 giorni - Benedetto XV - 1918)
3 Ave Maria - Gloria Patri.*

EXALTATAES, SANCTA DEI GENETRIX.
SUPER CHOROS ANGELORUM AD COELESTIA REGNA.

N. S. di Montallegro - Festività Patronale.

Domenica 2 Luglio, panegirico ore 12.00 sul lungomare.

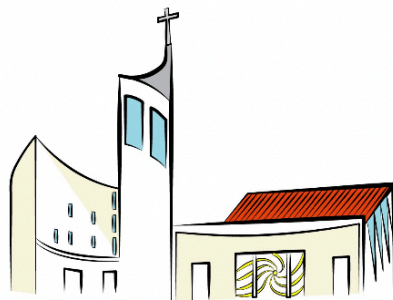
Lunedì 3 Luglio ore 21.00 solenne processione con
l'Arca, il Sacro Quadretto e i Cristi della tradizione.

Ore 23.30 spettacolo pirotecnico a cura
dei Sestieri Cerisola e Cappelletta.

C'è vita prima della morte?

don Jacopo, Parroco

Ogni Domenica nei mesi di Luglio e Agosto e nel giorno dell'Assunta (martedì 15 agosto) celebreremo alle ore 21.00 la Santa Messa sul piazzale parrocchiale. Sarà una celebrazione semplice, senza amplificazione, senza altoparlanti, senza microfono, il celebrante e l'assemblea vicini. Sarà una celebrazione non protetta dalle mura dell'edificio sacro e pertanto la preghiera farà esperienza diretta di quell'ininterrotto rumore artificiale che caratterizza la modernità, frastuono che condiziona pesantemente la qualità della nostra vita, rendendo difficile l'umano. Passa un'auto e fa rumore? Ascolteremo con più impegno: il punto, la chiave di volta è come sempre la qualità dell'ascolto, l'intenzione di ascolto, la partecipazione alla liturgia. C'è un libro bellissimo di Marshall McLuhan, il grande interprete di mass media, si intitola "La luce e il mezzo" (Armando Editore) nel quale il filosofo riflette in modo acuto sulla liturgia cattolica e su alcune sue problematiche attuali. Vi si legge proprio un'analisi sull'introduzione del microfono nelle chiese (il mezzo non è forse il messaggio?): "L'amplificazione acustica sovraccarica il canale sensoriale uditivo, abbassando la soglia di attenzione dell'esperienza visiva e individuale della liturgia, così come dello spazio architettonico, isolando l'individuo in una *bolla di suono* e null'altro. L'identità personale è ridotta e livellata da questa risonanza: la liturgia e la preghiera ne risultano impoverite. Il microfono, in un solo colpo, ha reso obsoleti il latino e la struttura architettonica delle nostre chiese, fatte invece per ascoltare con naturalezza e senza invadenza la voce umana, il canto, la preghiera. Le casse acustiche posizionate nella chiesa per riversare il suono in tutte le direzioni, hanno improvvisamente reso architettonicamente obsoleta la chiesa stessa, che è stata costruita invece per un officiante acusticamente ma anche visivamente parlante. Il microfono se da un lato rende al comunicatore facile il compito di parlare a molti, dall'altro gli vieta le esortazioni e la veemenza e consegue un inesorabile calo della qualità dell'ascolto indebolendo il messaggio. Il microfono, infatti, è un medium freddo". Come è vero e ci sarebbe tanto altro da dire. La liturgia non è una trasmissione televisiva, non si ascolta solo con l'udito ma con tutta la persona: non si ascolta soltanto, ma si partecipa, si intende ascoltare, si è attivamente partecipi alla preghiera della Chiesa. La qualità della celebrazione eucaristica e della preghiera sono anche una forma di rispetto dovuta alla comunità, a ciascuno di voi. Vi confesso che quando mi capita di partecipare (altrove, ovviamente...) a qualche celebrazione liturgica sciatta, urlata, sguaiata, che non comunica nulla se non abitudine, con il microfono gracchiante, con lettori e celebranti che evidentemente non capiscono quello che dicono ma lo dicono con una voce a cantilena abitudinaria e belante, con canti - chiamiamoli così per intenderci, ma povera Musica Sacra - di uno squallore testuale e musicale annichilente e puntualmente urlati nel microfono, ecco vi confesso che in quei momenti che mortificano la dignità del pregare e del credere e di Dio, in quei momenti così fastidiosi e imbarazzanti più che chiedermi se c'è una vita dopo la morte, mi chiedo se queste cose qui, prima della morte, si possano chiamare vita.



Parrocchia di sant'Anna - Rapallo

Domenica in Luglio e Agosto

Santa Messa ore 21.00

sul piazzale

Tacet (Adelphi) è un libretto bellissimo di 40 pagine, l'autore è il frate cappuccino padre Giovanni Pozzi, illuminato docente di Letteratura italiana per oltre vent'anni presso l'Università di Friburgo. Tacet è un'analisi oggettiva, sapiente e severa della nostra vita cosiddetta moderna, che ha espulso o forse ferito a morte con precisione da cecchino due elementi fondamentali: l'oscurità e il silenzio. Ci sono luci ovunque e rumori sempre, tutto il giorno e tutta la notte: noi viviamo così e viviamo male. C'è poco silenzio nelle nostre vite, nelle nostre giornate, c'è poca oscurità, abbiamo paura del buio come bambini. Il grembo del silenzio notturno è sempre rotto dal fragore delle automobili e squarciato da qualche faro, sempre. Impressionante la fotografia satellitare del nostro pianeta che ha acceso una luce artificiale, un giorno artificiale nel cuore della notte. Di giorno molto spesso viviamo invece con l'oscurità nel cuore, anche se c'è il sole. Il silenzio ci infastidisce a tal punto che, dove sia chiesto di tacere - ad esempio nella liturgia - si crea un rumore. Nelle pagine di Tacet emerge la sofferta biografia del sacerdote che celebra la messa tutti i giorni e sa bene che le pause di silenzio proposte dalla liturgia immancabilmente vengono infrante da qualcuno che non le sopporta, che non le capisce, che le sabòta. Qualcuno che non ha tossito per tutta la messa, tossirà puntualmente quando c'è silenzio. Qualcuno che è stato immobile per tutta la messa, si muoverà spostando la sedia, farà scricchiolare la panca quando c'è silenzio. Una devota prima silenziosissima ecco che negli spazi di silenzio sfoglierà le carte che ha sottomano, si guarderà in giro, scarcerà una caramella, aprirà la borsetta. Tacet è un testo di esercizi spirituali, un percorso che ricorda a noi dispersi e frantumati come siamo, che la solitudine e il silenzio sono lì, alla nostra portata e sono i mezzi più efficaci se non vogliamo perdere di vista la meta del professarci credenti: la nostra umanità allo stato puro (dJ).